

## Il cognome di Vincenzo nella nota della Procura

ROMA. Nella nota firmata dal procuratore capo Salvatore Vecchione in cui ieri la procura di Roma ha dato conto degli sviluppi delle indagini, sottolineando che tutto conferma la colpevolezza del padre dell'amichetto di Simeone, l'uomo è stato citato con nome e cognome. In un'interrogazione al ministro Flick, il verde Athos De Luca definisce «gravissimo» il fatto che quel cognome «sia stato scritto per esteso in una nota ufficiale e per ben due volte» e chiede al ministro di appurare se si sia trattato «di una svista, di negligenza o di insipienza». De Luca aggiunge: «Stupisce che chi dovrebbe tutelare la riservatezza dei minori offra alla stampa un dato anagrafico che riconduce anche all'identità di un minore». De Luca si è anche appellato alla stampa perché mantenga il silenzio. Enrico Mantana non ha difficoltà a rassicurare: il Tg5 continuerà a non mettere quel cognome che pure qualcuno, tra stampa e tv, nei giorni scorsi aveva fatto. Però Mantana ci tiene ad aggiungere: «Non vorrei che la tutela del minore diventasse una caccia all'errore. Perché, allora, tutti gli imputati con figli minori, non dovrebbero essere ugualmente anonimi? Semmai, il fatto grave di questa vicenda è la criminalizzazione, il far vedere un ambiente di "brutti, sporchi e cattivi" per rassicurare tutti di una cosa peraltro non vera: cioè che "succede solo a loro". In una vicenda del genere, il fatto del cognome mi sembra l'ultimo dei problemi. Anche perché i sanno tutti chi è quel bambino. E lui, il minore, è certo più protetto ora di prima». Il giudice minorile Melita Cavallo, invece, ritiene che quel cognome fa comunque identificare un bambino e non andava scritto. «Probabilmente dice - è stato fatto perché era ormai di dominio pubblico». E cita i due articoli del codice che vietano la pubblicazione di generalità e immagini di minori testimoni o persone offese e che aggiungono l'illecito disciplinare quando il fatto è commesso da impiegati dello Stato o di enti pubblici, o da professionisti passati per un esame di abilitazione.

Anche la moglie di Vincenzo è crollata facendo cadere l'alibi del marito. Il figlio del pescatore: «Quella sera c'ero anch'io»

# «Sì, lo ha ucciso mio marito» Delitto di Ostia, il caso è chiuso

ROMA. Una notte di interrogatori in Questura. Poi l'ennesima ritrattazione che inchioda, però, sempre lo stesso uomo, Vincenzo F. Ad accusarlo di avere ucciso Simeone ora è anche la moglie Bruna, l'unica che in questi giorni lo aveva difeso. L'alibi traballante del pescatore crolla definitivamente.

E si scopre che il bimbetto di otto anni fu condotto al capanno tra le 20.30 e le 21.30 e non tra le 22 e le 23.30 come inizialmente era trapeolato. Abusi e delitto sono stati consumati in un'ora scarsa, quando il cortile delle case occupate di Ostia e il boschetto che lo circonda erano ancora illuminati dal chiarore del cielo.

Ma i colpi di scena non finiscono qui. Nella pineta, quella domenica sera, c'era anche C., il figlio 35enne della coppia.

È stato lui stesso a confessarlo agli inquirenti. «Tornammo alla Federimmobiliare, dopo esser stati alla rimessa delle barche, che erano le 8 di sera. A casa, poco dopo, ci raggiunse Simeone. Verso le 20.30 io, mio fratello Michele (il nome è inventato), papà e Simeone andammo in pineta. Loro tre entrarono nella capanna. Lo restai fuori ad aspettare. A un certo punto sentii un urlo. Mio padre e Michele uscirono di corsa dalla baracchetta...».

Testimonianza drammatica quella di C., la terza fornita in pochi giorni. Racconti sempre diversi, spesso contraddittori. Quando il pescatore, mercoledì scorso, venne fermato, C. disse che il padre era in-

nocente, scagionando sia sé stesso che il fratellino di dodici anni.

Prima versione, 22 luglio. «Quella domenica io e Michele siamo andati a Torvajania. Al ritorno abbiamo cenato con mamma e papà a Fiumara grande. Poi, in tarda serata abbiamo raggiunto l'appartamento di via Capodelle Armi. Non c'isiamo accorti di nulla. Mio fratello e mio padre in questa sporca storia non c'entrano». Seconda versione, 23 luglio. «Abbiamo cenato tutti e quattro a Fiumara Grande. I miei genitori e mio fratello sono tornati a Ostia. Io sono rimasto a dormire nella rimessa delle barche. La mattina dopo, era lunedì, Michele è venuto a trovarmi. E mi ha raccontato tutto. Mio padre ha ucciso Simeone. Per anni ha abusato di noi figli». L'ultima versione vede, invece, C. presente quella domenica sera a pochi metri dal luogo dove avvenne il delitto. Il ragazzo sostiene di non essere entrato nel capanno. È davvero così? E perché li avrebbe accompagnati in quel punto della pineta che dista oltre un chilometro dalla Federimmobiliare? C. sostiene che dopo l'urlo di Simeone, Michele e il padre fuggirono con lui verso casa. Chi copri, allora, il piccolo con la lastra di oscuri ancora. Sia C. che la madre non sono punibili per favoreggiamento né falsa testimonianza in quanto stretti congiunti di Vincenzo. E gli investigatori non parlano di concorso in omicidio. Anzi, mamma e figlio sono stati sottoposti a un provvedimento di tutela. Tant'è che all'alba, i due, invece di essere



La polizia trasporta il corpo del piccolo Simone Nardacci. Proto/Asp

riaccompagnati sull'isolotto alla foce del Tevere sono stati portati dagli agenti in un albergo nei pressi della Questura di Roma.

Un rompicaio questo di Ostia. Ma per gli inquirenti il caso è chiuso. L'uomo che ha ucciso Simeone è Vincenzo F., padre-padrone che per anni ha molestato i figli, ha picchiato la moglie, ha brutalizzato un'in-

tera famiglia, la sua, e che domenica scorsa ne ha distrutto un'altra.

I Nardacci hanno lasciato i palazzoni gialli e scorticati di via Capo delle Armi. Si sono rifugiati ad Acilia, piccolo centro tra Roma e il litorale. Ieri i genitori del bimbo ucciso sono stati ascoltati di nuovo, per due ore, al commissariato di Ostia. Mancano gli ultimi dettagli, dicono dalla questura e dal Tribunale. E un particolare importante, forse centrale per inchiodare il pescatore, riguarda gli esami autopsici sulla salma del piccolo. Si tratta di analisi tossicologiche accurate che tendono a stabilire eventuali precedenti violenze inflitte al bimbo e che potrebbero essere acquisite sotto forma di incidente probatorio, l'istituto giuridico che consente ad un accertamento svolto in sede di indagini preliminari di assumere valore di prova in un eventuale processo.

Ci vorrà tempo, altro tempo prima di poter celebrare i funerali di Simeone. «Lo vestirò con l'abito migliore», mormora tra le lacrime la madre che ha chiesto al parroco di officiare comunque una messa in memoria del bambino. Gli occupanti della «Federimmobiliare» hanno invece organizzato una colletta. «Vogliamo comprare una lapide e metterla nella capanna della pineta - spiega Pino -. Nonostante quanto si sia detto o scritto noi non siamo mostri. E quella lastra di marmo bianco servirà per ricordare Simeone, la nostra piccola mascotte».

Daniela Amenta

## Sassi sulle strade, auto colpita a Perugia

Dopo Mantova, nuovi agguati di teppisti che emulano la banda. Le indagini ripartono

MANTOVA. Adesso i sassi li lanciano dalle moto. E le indagini sulla «banda» ripartono da zero. Anche perché l'area «interessata» si allarga e il sospetto di gesti emulativi collegati fra loro aumenta. L'ultimo episodio, un sasso lanciato da due ragazzi in moto contro un'auto, è accaduto vicino Perugia, ieri pomeriggio. L'altra notte, un'auto era stata colpita a pochi chilometri dalla statale Goitese, dove nei giorni scorsi c'erano stati dei feriti. Ma sempre ieri si è saputo che un altro lancio da una moto ad una macchina, nel bresciano, era colpa di un uomo indisciplinato per un sorpasso, che ora è agli arresti per tentato omicidio. Estraneo alla «banda», infine, sembra essere anche il ragazzo che portava dei sassi nel bagagliaio. Ha spiegato: «Erano per la mia fidanzata, che fa collezione».

È romano l'automobilista che ieri pomeriggio ha denunciato di essere stato vittima di un lancio di pietre. Lui non si è fatto nulla, ma il

parabrezza della sua Opel si è lesionato. A lanciare la pietra, ha raccontato l'uomo ai carabinieri, era stato il passeggero di una Enduro. Ma non ha potuto descriverlo, perché sia lui che il conducente avevano il casco.

L'altro motociclista lanciatore di sassi, invece, è finito in manette. Si tratta di Angelo Bugatti, 36 anni e parecchi precedenti penali, detto «Briciola». Pur non avendo patente, aveva preso in prestito la moto di un amico (un sardo in soggiorno obbligato perché coinvolto nelle indagini su un sequestro) e correva sulla provinciale, venerdì pomeriggio. Davanti a lui, due macchine in pieno sorpasso. Ma lui voleva passare lo stesso. E poi si è accanito contro l'automobilista «colpevole» di non avergli ceduto la strada. L'ha stretto facendolo fermare, poi ha proseguito. L'ha atterrito più in là, facendo gesti dal ciglio della strada. L'automobilista l'ha ignorato, allora lui l'ha inseguito di nuovo, ha lanciato i sassi rompendo il lu-

notto e poi è fuggito. Ma l'automobilista aveva preso il numero della targa della moto.

La sera di venerdì, invece, c'è stato un lancio di sassi ai confini tra le provincie di Verona, Mantova e Brescia. L'auto colpita ha un finestrino rotto. I sassi per fortuna non hanno ferito il ragazzo che era al volante.

Tutti episodi separati, dunque? Ora i sassi trovati nel bagagliaio del giovane fermato a Castiglione dello Stiviere mercoledì scorso, i sassi che lui giura essere un regalo per la peculiare collezione della fidanzata, saranno comparati con quelli recuperati dentro due auto colpite sulla statale Goitese nei giorni scorsi. Il giovane ha trent'anni e lavora in un'industria del Mantovano. È probabile che la sua versione dei fatti sia vera. Per il resto, della «banda dei sassi» non si vedono tracce. Il sostituto procuratore titolare dell'indagine, Giulio Tamburini, non commenta. Si limita a dire che non ci sono novità.



Il ponte nei pressi di Manerbio

Alabiso/Ansa

## Ex tossicodipendente, fermato per rapina S'impicca in cella a 24 ore dall'arresto

LECCE. Era in camera di sicurezza, in attesa del colloquio con lo psicologo. Al carcere di Lecce è la routine: i nuovi arrivati devono passare la visita medica ed incontrare lo psicologo prima di andare in cella. Una apprezzabile misura di attenzione verso chi perde la libertà, e che da questa perdita può essere travolto. Proprio come è accaduto a Teso Longo, 19 anni, che venerdì sera, prima che lo specialista potesse aiutarlo, si è impiccato con la sua T-shirt alla grata della finestra. Lo hanno trovato così alle 20.15 gli agenti della polizia penitenziaria e non c'era più nulla da fare, se non inviare il corpo di Longo all'istituto di medicina legale per l'autopsia.

Teso Longo, 19 anni, era stato arrestato poche ore prima, nel pomeriggio di venerdì dagli agenti della squadra mobile della Questura di Lecce. Contro di lui era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per un episodio accaduto il 16 aprile dello scorso anno: secondo quanto ricostruito nelle indagini quel giorno Longo avrebbe bloccato

in una strada di Merine, alla periferia del capoluogo salentino, un'auto ed avrebbe costretto il suo guidatore a lasciargliela sotto la minaccia di un fucile a canne mozzate. Con quell'auto e con quel fucile avrebbe poi rapinato una tabaccheria in un altro piccolo paese della vicinanza, Pigionano, dove non avrebbe esitato a sparare ferendo gravemente i due titolari, marito e moglie, della rivendita. Una rapina che avrebbe fruttato a Teso solo poche centinaia di migliaia di lire, come quella che per la prima volta lo aveva portato nel carcere, a 18 anni appena compiuti: quella volta il bersaglio era stata un edicola in una piazzetta del centro storico di Lecce, ma finì tra le braccia degli agenti di una volante. Un'esistenza vissuta tutta nei territori del disagio, al confine tra bullismo di paese e tossicodipendenza, sempre alla ricerca di soldi per l'eroina e per mangiare. Solo pochi mesi fa aveva avuto una bambina. Ma Teso non ce l'ha fatta, si è ucciso.

L.O.

Inizio di sommossa subito sedata nel centro di accoglienza. La polizia in allerta

## Lampedusa, si ribellano i clandestini

147 i tunisini ospitati, giunti 14 giorni fa. Denunciano condizioni di vita pessime. Forse alcuni sono fuggiti.

LAMPEDUSA. Una sommossa è scoppiata poco prima della mezzanotte di ieri nel centro di accoglienza di Lampedusa, dove sono ospitati 147 immigrati, di nazionalità tunisina e marocchina, sbarcati clandestinamente il 14 luglio scorso. Il centro di Lampedusa e le strade attorno all'aeroporto vicino cui si trova il centro di accoglienza sono state percorse da camionette di carabinieri e della polizia alla ricerca di alcuni immigrati che, secondo alcune notizie non confermate dal centro, potrebbero essere scappati. All'interno del recinto che ospita i capannoni dove si trovano gli extracomunitari gli agenti di polizia e i carabinieri hanno indossato la tenuta antisommossa. I clandestini si trovano a Lampedusa da 14 giorni in attesa che avvenga l'identificazione e che le rispettive ambasciate autorizzi il rimpatrio. Alcuni tunisini e marocchini hanno cominciato lo sciopero della fame per protestare contro le condizioni in cui sono

costretti a vivere. Agli immigrati non sarebbero stati forniti, sapone e detersivi, e dal momento del loro arrivo non avrebbero assaggiato un pasto caldo. Venerdì mattina all'alba erano sbarcati a Lampedusa altri 92 clandestini, mentre a tarda notte ne erano sbarcati 29 di cui 10 della Sierra Leone.

Questi ultimi 121 extracomunitari sbarcati ieri sono stati trasportati nel centro di accoglienza di Caltanissetta. Per effettuare il trasporto sono intervenuti due «G222» dell'Aeronautica Militare che hanno effettuato voli voluti per portare immigrati a Catania, da dove poi sono stati trasferiti a Caltanissetta. La situazione nel centro di accoglienza di Lampedusa si è andata via via normalizzando anche se le forze dell'ordine rimangono allerta. Massima attenzione anche da parte della Capitaneria di Porto e della Guardia Costiera perché si temono anche nei prossimi giorni altri sbarchi di clandestini, considerate le condizioni ottimali

del mare. La situazione immigrati in Sicilia rimane a rischio. In totale, dopo gli ultimi sbarchi della notte scorsa, sono 1.190 i clandestini ospiti nei centri di accoglienza dell'isola. Centoquarantasette a Lampedusa, 300 ad Agrigento, 330 a Siracusa, 93 a Caltanissetta, 143 a Ragusa, 148 a Trapani. I 29 giunti la notte scorsa a Lampedusa verranno trasferiti in giornata a Caltanissetta. Il flusso intenso di arrivi dalle coste del nord Africa sta impegnando al massimo le prefetture di Agrigento, Trapani e Ragusa, in prima linea, di riflesso Caltanissetta e Siracusa, che hanno dovuto, in tempi brevissimi, mettere in moto una complessa macchina organizzativa.

A Lampedusa l'unica struttura demaniale disponibile era la dismessa sede dell'Aeronautica. A Siracusa e Ragusa si è fatto ricorso a scuole; a Caltanissetta ad una caserma dell'esercito. Gli interventi, poi, sono stati calibrati nel rispetto

dell'attività turistica, componente essenziale dell'economia locale. I responsabili dell'ordine pubblico sono chiamati ad operare su tre direttrici: accoglienza di chi giunge privo di documenti nel Paese; vigilanza permanente; costante attenzione verso l'economia turistica.

## SuperEnalotto

### 8 miliardi vinti a Correggio

Ancora una cifra record per gli amanti delle schedine e della fortuna. Un giocatore di SuperEnalotto ha vinto ieri sera 8 miliardi e mezzo giocando una scheda minima, da appena 1.600 lire. L'acquisto superfortunato e miliardario è stato fatto in una tabaccheria di Correggio in provincia di Reggio Emilia dove il Superenalotto ha fatto nascere un nuovo «Paperone». Si tratta della tabaccheria «Atollini», di Dante Atollini, dove uno sconosciuto «centrandone» non un sei secco, ma cinque numeri più il jolly ha vinto 8.548.579.900 lire.

## Venezia

### Violentata turista tedesca

Una diciottenne di Monaco, in vacanza a Venezia, ha denunciato di essere stata violentata l'altra notte sulla spiaggia del Lido, dove si era recata in compagnia di un'amica, accettando l'invito di due ragazzi, sembra italiani. I due ragazzi - secondo la testimonianza delle giovani - le avrebbero avvicinate nei pressi della stazione ferroviaria di Santa Lucia e dopo aver fatto amicizia, avrebbero preso insieme un vaporetto per raggiungere il Lido. Calata la sera, però, i quattro avrebbero raggiunto la spiaggia del «Blue Moon», dividendosi in coppie. È qui, secondo la denuncia della diciottenne, che sarebbe scattata l'aggressione.

## Vaticano

### Mons. Carraro vescovo di Verona

Roberto Carraro, finora vescovo di Arezzo, è il nuovo vescovo di Verona. Lo ha nominato il Papa. Mons. Carraro, dell'ordine dei cappuccini, ha 66 anni, ha studiato teologia alla Gregoriana e studi biblici al Biblico di Roma, dall'82 al '94 è stato ministro generale dei cappuccini e da giugno '96 era vescovo di Arezzo.

## Giocattoli

### «Arrestato» Batman

Anche i super eroi ed i paladini della legge possono cadere nell'illegalità. È successo a Batman, alla polizia ed anche all'esercito, che dovranno lasciare gli scaffali dei negozi di giocattoli senza potersi difendere o chiamare in aiuto i bambini: anche armi laser e telefonini sono fuori legge. Stiamo parlando dei giocattoli «Made in China» che hanno invaso da tempo il mercato, sia tradizionale che ambulante, per un certo numero dei quali è stato disposto il ritiro dal ministero dell'Industria, con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

## Animalisti

### «In gabbia» in difesa dei cani

Uomini in gabbia nella centralissima piazza San Babila, a Milano. Sono gli animalisti, che ieri con questa iniziativa hanno voluto sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'abbandono degli animali.

## VACANZE LIETE

### IGEA MARINA - (Rimini Nord) HOTEL DOGE

Tel. 0541/331190

50 mt. mare - Trattamento eccellente - Buffet - Offertissima luglio 55.000 - Agosto 70.000/55.000 - Sconti famiglie/gruppi PRENOTATEVI!!! Affittiamo appartamenti -

### BELLARIA - HOTEL EVEREST

Tel. 0541/347470

Sul mare - Centrale, gestione proprietario - Colazione buffet verdure Scelta menù carne/pesce ogni giorno - Parcheggio auto custodito. Camere servizi privati, balcone - Speciale Luglio 55.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.